

Eletto al vertice della Bicamerale con i voti di Dc, Pds, Psi, Pri, Pli Psdi, Verdi e gruppo misto
«Non lascio la presidenza del partito»

Vicepresidenti Barbera e Covatta segretari Salvato e Staglieno Napolitano: «Ottenere risultati impegno principale della legislatura»



Il presidente della commissione bicamerale De Mita con i presidenti della Camera, Napolitano e del Senato, Spadolini

De Mita alla guida dei costituenti

«Non ci sono maggioranze, ma la disponibilità di tutti»

Sui sindaci i deputati dc si ribellano a Forlani

ROMA. Sui modi dell'elezione diretta del sindaco, ieri mattina, all'assemblea del gruppo dc è emersa una forte resistenza alla linea scelta dalla direzione democristiana. Il nodo era relativo al voto unico o disgiunto per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale. La direzione dc aveva deciso per il voto unico e per un collegamento stretto tra elezioni dirette del sindaco e riforma elettorale per la formazione del consiglio. Ora all'assemblea del gruppo è riemerso l'orientamento favorevole al voto disgiunto, cioè su schede separate. E quindi la decisione di piazza del Gesù è stata in pratica impugnata. È stato il vice segretario dc, Sergio Mattarella, a riferire sull'orientamento della sua posizione. Riferendosi a quanto stabilito dal documento della direzione del suo partito ha affermato: «La mia è una posizione diversa, come quella di tanti altri nel mio partito. D'altronde, stamattina, nell'assemblea del gruppo, questa posizione è stata fortemente condivisa». Ma Mattarella ha negato che il diverso orientamento dei deputati, rispetto alle indicazioni del partito possa ricadere e bloccare il lavoro della commissione Affari costituzionali. «Malgrado le opinioni diverse - ha detto - la commissione lavora per trovare un punto di convergenza».

De Mita è stato eletto, con largo consenso, presidente della Bicamerale. Lo hanno votato Dc, Pds, Psi, Pri, Psdi, Pli, Verdi e gruppo misto. Augusto Barbera e Luigi Covatta sono i vicepresidenti. «Non ci sono maggioranze - dice De Mita - si deve partire dalla disponibilità di tutti». I risultati di questa commissione - ricorda Giorgio Napolitano - costituiscono l'impegno principale della legislatura».

FABIO INWINKL

ROMA. Quaranta voti su sessanta, una maggioranza dei due terzi. Con i tempi che corrono, l'elezione di Ciriaco De Mita alla presidenza della commissione bicamerale per le riforme fa notizia per l'ampiezza dei consensi: Dc, Pds, Psi, Pri, Pli, Psdi, verdi e gruppo misto. Anche se non sono mancati i «franchi tiratori», almeno sette, rintracciabili in buona parte nelle file di una Dc sempre più disgregata e risosa. Un risultato che è il frutto di un «metodo istituzionale», e ha portato alla elezione di Augusto Barbera (Pds) e Luigi Covatta (Psi) alla carica di vicepresidenti, di Enisila Salvato (Rifondazione comunista) e Marcello Staglieno (Lega Nord) a segretari. Una priorità, insomma, ai cinque gruppi più rappresentati in Parlamento,

Miglio, l'ideologo della Lega. In base allo stesso criterio, fungono da segretari di quello che si trasforma subito in un seggio elettorale i due membri più giovani, il leader missino Gianfranco Fini e il valdostano Luciano Caveri, rappresentante del gruppo misto. Alle 12.40 risuona un applauso. È l'annuncio dell'elezione di De Mita, che ha ottenuto 40 voti. Due sono andati a Pannella (che si è votato e ha ricevuto il consenso del leghista Sponeri), uno a Gava, al repubblicano Maccanico, a Barbera, a Rodotà. Tredici le schede bianche, una è nulla. Poche parole di ringraziamento del neo-eletto, che preannuncia la prima riunione di lavoro per mercoledì prossimo. Poi si procede con le altre votazioni. Alle 13.15 l'ufficio di presidenza è completato. Per le cariche di vicepresidenti sono eletti Barbera con 24 voti e Covatta con 18 (12 le schede bianche e 5 i voti dispersi); segretari Staglieno con 18 e Salvato con 16 (20 le schede bianche e 5 i voti dispersi). A questa tornata di votazioni non partecipa Marco Pannella, che «spara» contro il risultato: «Questo è il Gran consiglio del regime partitocratico, aspettiamo l'ordine del giorno Grandi...».

Esce De Mita e si limita ad una battuta: «Me la sono cercata...». Craxi commenta: «Tutto regolare, ho votato con calligrafia riconoscibile per De Mita». «Stiamo trovando - nota Forlani - una posizione di equilibrio, ci compeniamo tra i vari gruppi». La Malfa è esplicito: «Abbiamo votato per De Mita con l'auspicio che una maggioranza potrebbe essere un rischio. Si deve partire dalla disponibilità di tutti». E l'assenza di Mario Segni? «I commissari - ribatte il neopresidente - sono sessanta, i parlamentari quasi mille. Più spinoso un altro interrogativo: adesso si dimetterà da presidente della Dc? «Non credo - ribatte - perché la presenza nella commissione bicamerale investe i responsabili di tutti i partiti. La commissione è piena di segretari di partito». Sulle prospettive di lavoro si ferma il vicepresidente vicario Barbera. «Non riesco ad essere del tutto ottimista - rievoca - perché ricordo le speranze deluse alla commissione Bozzi, nella quale ero capogruppo del Pci. A differenza di allora, però, oggi c'è qualcosa che incoraggia a sperare in un risultato: la scadenza dei referendum sulle leggi elettorali, che ci obbligherà a delle conclusioni. Adesso servono i poteri referenti, ma questo non devono diventare un alibi. Dobbiamo partire subito». «Non può essere una com-

sollecitazione dei giornalisti. «La convergenza di voti del Pds, del Psi e della Dc - precisa - non è il preludio di una nuova maggioranza. La commissione ha riletto l'istituzionalismo. Ritengo che ipotizzare che il lavoro della commissione prenda le mosse da una maggioranza potrebbe essere un rischio. Si deve partire dalla disponibilità di tutti». E l'assenza di Mario Segni? «I commissari - ribatte il neopresidente - sono sessanta, i parlamentari quasi mille. Più spinoso un altro interrogativo: adesso si dimetterà da presidente della Dc? «Non credo - ribatte - perché la presenza nella commissione bicamerale investe i responsabili di tutti i partiti. La commissione è piena di segretari di partito». Sulle prospettive di lavoro si ferma il vicepresidente vicario Barbera. «Non riesco ad essere del tutto ottimista - rievoca - perché ricordo le speranze deluse alla commissione Bozzi, nella quale ero capogruppo del Pci. A differenza di allora, però, oggi c'è qualcosa che incoraggia a sperare in un risultato: la scadenza dei referendum sulle leggi elettorali, che ci obbligherà a delle conclusioni. Adesso servono i poteri referenti, ma questo non devono diventare un alibi. Dobbiamo partire subito». «Non può essere una com-

missione Bozzi - sostiene Covatta - i suoi poteri sono diversi, soprattutto è diversa la situazione del paese. E non può essere un forum sulla riforma elettorale. Le questioni da affrontare sono più ampie, in particolare bisognerà ridefinire i rapporti tra Stato e Regioni, e quelli tra Parlamento e governo».

Tutti i poteri e i compiti della Commissione

ROMA. Con l'elezione del presidente e dell'ufficio di presidenza, la commissione parlamentare per le riforme istituzionali avvia i suoi lavori. Fu istituita con ordini del giorno votati al Senato e alla Camera il 23 luglio scorso. È composta di 30 senatori e 30 deputati, ripartiti tra tutti i gruppi parlamentari, in proporzione alla loro consistenza.

Compiti. La commissione, secondo il mandato conferitole dalle assemblee parlamentari, ha il compito di esaminare le proposte di revisione costituzionale per ciò che riguarda i titoli I, II, III, IV e V della Parte seconda della Costituzione e i disegni di legge in materia elettorale presentati alle Camere nella legislatura in corso. Dovrà elaborare inoltre un progetto organico di revisione dei suddetti articoli della Costituzione, comprensivo dei sistemi elettorali per gli organi costituzionali.

Campo di intervento. Le parti della Costituzione delle quali la commissione dovrà occuparsi riguardano: il Parlamento (composizione, durata in carica, compiti, modo di elezione, funzioni); il presidente della Repubblica (forma di elezione, durata della carica, funzioni, poteri e prerogative, esercizio delle funzioni in caso di impedimento); il go-

verno (composizione, formazione, fiducia e revoca della fiducia; ordinamento della presidenza del Consiglio, numero, attribuzione e organizzazione dei ministeri; pubblica amministrazione; organi ausiliari); la magistratura (ordinamento, norme di giurisdizione); le Regioni (poteri legislativi, ordinamento, compiti e poteri, sistema di elezione); Province e Comuni (composizione, elezioni, poteri, compiti e funzioni).

Poteri della commissione. In questa fase la commissione non avrà poteri legislativi ma soltanto istruttori e di studio delle materie oggetto di revisione costituzionale ed elettorale. Con legge costituzionale, da approvare entro sei mesi dalla sua costituzione, alla commissione verranno conferiti poteri referenti nei confronti delle Camere per la formulazione delle proposte definitive di revisione della Costituzione nonché fissati i termini per la definizione delle proposte stesse.

I disegni di legge per il conferimento di questi poteri referenti (due della Dc, uno del Pds e uno del Psi) sono attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato, che li aveva all'ordine del giorno proprio nella seduta di ieri.

Dichiarazione a sorpresa del capo dello Stato durante la visita ufficiale nella capitale spagnola
«Se il Parlamento dovesse modificare l'istituto della Presidenza la mia investitura s'interromperebbe»

Scalfaro: «Pronto a lasciare il Colle»

Si conclude oggi a Siviglia la visita ufficiale del presidente Scalfaro. Ieri compiva 74 anni, ed è stato festeggiato a pranzo anche da re Juan Carlos. Messa al mattino, visite al museo del Prado e al convento delle monache Scalze reali. Il capo dello Stato, a sorpresa «esternatore», annuncia: se la Commissione De Mita riformerà anche la presidenza della Repubblica, il mio mandato è a disposizione.

DAL NOSTRO INVIATO
 VITTORIO RAGONE

MADRID. Ieri mattina, al momento di lasciare il museo del Prado dopo essersi beato gli occhi con i quadri indimenticabili di Velasquez, Goya, El Greco, Oscar Luigi Scalfaro ha regalato al direttore un libro su Quirinale, buttando là una frase: «Questo è il luogo in cui il sottoscritto è stato assunto per un periodo che può finire in qualsiasi momento». La frase, scivolata come una battuta sul funzionario madrileño, aveva allertato i giornalisti. L'abitudine non ancora smaltita alle minacce cossighiane ha fatto rinascere vecchi dubbi: che cosa vuol dire che il mandato al Quirinale può finire «in qualsiasi momento»? A che cosa si allude, e a chi è diretta l'allusione? Certo, Scalfaro è diverso dal predecessore per linguaggio e per lo stile sobrio



Il presidente Scalfaro con il re di Spagna

Mita suo presidente. Per il primo aspetto, Scalfaro ha respiegato una sua consolidata convinzione: «In un regime democratico - ha detto - l'uomo politico deve essere disponibile, se legittimamente chiamato, a salire le scale della responsabilità. Ma appena le ha salite, deve essere pronto anche a scendere. Se uno non vuole scenderle, non sale». Il richiamo, racconta, per lui è sempre stato valido. Tanto che da ministro esortava i suoi collaboratori, dopo la rituale preghiera dell'insediamento, a tenersi appunto pronti «ad uscire».

Ma l'affermazione del mattino aveva anche una valenza più strettamente politica. Anzi, come ha detto Scalfaro, era un vero e proprio «concetto costituzionale». Quale? Il capo dello Stato risponde così: «Nel

momento in cui il Parlamento dovesse varare con decorrenza immediata delle modifiche che toccano anche compiti e competenze, e comunque l'istituto del presidente della Repubblica, io ritengo che questo comporti delle responsabilità di chi è presidente. Se nasce una pagina nuova e diversa, in un certo senso l'investitura che il presidente ha avuto si interrompe, perché nasce un'altra figura costituzionale del presidente».

Detto in buona sostanza: se la commissione bicamerale per le riforme e poi il Parlamento, nel riscrivere parti della Costituzione, toccheranno la natura e le prerogative della presidenza della Repubblica, Scalfaro rimetterà il suo mandato. È una dichiarazione di piena disponibilità, o è la richiesta che i lavori della commissione non snaturino la prima repubblica, di cui il capo dello Stato si è fatto da tempo difensore? I toni usati, e le professioni di stima per De Mita, al quale Scalfaro ha anche telefonato per fare gli auguri, danno spazio alla prima interpretazione. Anche se lo stesso presidente si rende conto che un margine di ambiguità può restare. «Qualcuno - ha infatti

confessato - mi ha detto: "Tu questo discorso non lo devi fare mai". Ma io lo faccio, perché è un discorso semplice e doverosamente corretto nei confronti della commissione». Insieme a un ripetuto invito perché i sacrifici che il governo imporrà siano radicati nell'equità e nella giustizia sociale, quest'accento alle riforme è l'unica incursione che Scalfaro s'è concesso negli affari italiani. «All'estero - ha insistito anche ieri - parlo dell'Europa». Ne ha parlato infatti a pranzo col re spagnolo, mentre poche ore prima il ministro Colombo ha avuto un colloquio col collega Solana. Ospite nella dimora reale, Scalfaro è stato festeggiato con una torta e una grande candelina rossa: ieri era il suo compleanno, 74 anni.

La visita continua, fino a chiudersi oggi, con qualche rivolto turistico (come il Prado e il convento delle Scalze reali, visitato ieri pomeriggio) e con gli incontri con le comunità italiane. Ieri sera all'ambasciata di Madrid, oggi a Siviglia, per la giornata italiana dell'Expo. Con quella novità che si diceva all'inizio: il presidente silenzioso tanto silenzioso già non è più.

Cooperativa soci de «l'Unità»

- * Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- * Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- * Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Su AVVENIMENTI in edicola

BUSTA-PAGA

Conti in tasca dopo la «cura Amato»

NAZISTI

Chi li organizza chi li appoggia

MOSCA

Lucio Manisco: diario di viaggio

Aziende informano

THE GRANDI PRIMATI NEL NUOVO VIVACE BREAK ZABAIONE

È nata una nuova golosa idea nella Linea Vivace Giglio: **VIVACE BREAK CREMA ZABAIONE** con cereali e cioccolato da aggiungere.

Si tratta proprio di una novità assoluta: infatti è il primo dessert con fermenti vivi, è il primo con 5 tipi di cereali al cioccolato (bianco, fondente, al latte) da aggiungere, è il primo alla crema zabaione leggero - in ogni 100 grammi ci sono soltanto 143 calorie.

Tre grandi primati che fanno di questo **VIVACE BREAK** un dessert goloso e sano ed un gusto che completa perfettamente la gamma **VIVACE BREAK** - fino ad oggi composta da **VIVACE BREAK MUSLI**, per un minipasto sano e leggero e da **VIVACE BREAK CLIGLIA**, per uno spuntino buono e nutriente.

Un gusto originale totalmente nuovo, una leggerezza naturale che non appesantisce e tanto piacere che diventa subito energia: **VIVACE BREAK ZABAIONE** è il nuovo dessert che la Linea Vivace dedica a tutti coloro che vogliono un'alimentazione equilibrata senza rinunciare al piacere delle cose buone.

VIVACE BREAK ZABAIONE: tre primati tutti da gustare, garantiti dalla qualità che solo Giglio sa offrire.

Regioni
Guerzoni presidente Commissione

ROMA. Luciano Guerzoni, senatore del gruppo Pds, è stato eletto ieri presidente della Commissione bicamerale per le questioni regionali, presieduta in passato da Augusto Barbera. Guerzoni ha ottenuto 26 voti a favore, nessun contrario e quattro astensioni (i parlamentari della Lega). Vicepresidenti sono stati eletti Bruno Lazzaro (Dc) e Armando Riviera (Psi). «Sottoporrò ai presidenti dei due rami del Parlamento - ha annunciato Guerzoni dopo l'elezione - l'esigenza di valorizzare al massimo l'apporto delle Regioni all'attività del Parlamento, con particolare riguardo ai temi attualissimi delle riforme elettorali e istituzionali. Analoga richiesta farò al presidente della commissione bicamerale per le riforme istituzionali, De Mita».

Scalfaro
Auguri anche dai mici Oscar e Luigi

ROMA. Tanti auguri, presidente Scalfaro. Firmato: Oscar e Luigi, gatti. Sì, per il suo compleanno al capo dello Stato sono arrivati anche gli auguri di due micetti, che furono trovati randagi nei pressi di Montecitorio proprio nei giorni della sua elezione al Quirinale. I gattini furono adottati dalla Lega del Cane, e venne dato loro il nome, equamente ripartito, del presidente della Repubblica.

Ovviamente, al capo dello Stato sono arrivati anche messaggi meno insoliti e più autorevoli. Hanno mandato, tra gli altri, i loro auguri il segretario del Pds, Achille Occhetto; quello della Dc, Arnaldo Forlani; i presidenti di Camera e Senato, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini.

Si vota il 27 e 28 settembre, il Pds prepara una conferenza programmatica

Mantova rinnova il Consiglio provinciale È un braccio di ferro tra Lega e sinistra

DALLA NOSTRA INVIATA
 PAOLA RIZZI

MANTOVA. È la terza città italiana per reddito «pro capite», luogo del benessere visibile, senza averne finora pagato i prezzi troppo amari del disagio, della droga, dell'emarginazione. Un miscuglio felice di agricoltura ricca, artigianato e media piccola impresa produttiva di calze, maglieria e piscine. È sempre stata roccaforte della sinistra, a un passo dall'Emilia rossa, anche se le ultime annate elettorali hanno segnato una svolta: qui la Lega Lombarda alle politiche è diventata il primo partito col 22 per cento e qui vuole porre la sua punta avanzata, una testa di ponte sul Po per poi passare alla conquista dell'Emilia. E due anni fa Bossi ha preannunciato che proprio Mantova dovrà essere la capitale di

quella Repubblica del Nord autonoma, sogno di tutti i lombardi. Per ora l'obiettivo è meno ambizioso, l'ha esposto lo stesso ex senatore qualche giorno fa in un comizio a Ostiglia, paesino del basso mantovano dove i leghisti locali hanno organizzato una festioccia di piazza. È stato il gong della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio provinciale, dimessosi l'inverno scorso dopo la crisi della giunta rosso-verde (Pds, Psi, Verdi) dovuta alle polemiche sulla localizzazione di una discarica in una cava a Monzambano, che proprio anche disordini di piazza. I cittadini andranno alle urne il 27 e 28 settembre e dovranno decidere tra 13 liste. Un test elettorale limitato (riguar-

za, che valuteremo con altre forze politiche in una convenzione programmatica. Ma perché il messaggio sia chiaro, la portata deve essere nazionale». La Quercia mantovana rivendica la sua lista: 30 nomi indicati dalle sezioni senza «cooptazione» dal centro, età media 39 anni, solo 4 ricandidati, 3 indipendenti, «purtroppo», dice Burchiellaro, solo quattro donne. Alle altre forze vuole proporre un confronto, prima delle elezioni, sulle cose da fare non solo per la città ma per sperimentare la via ad un polo progressista. Finora hanno accettato il Psi, Psdi, una parte dei verdi e, con qualche resistenza, il Pri. Incerta la Rete, che a Mantova è nata soprattutto per l'iniziativa di un gruppo di consiglieri comunali provenienti dalla sinistra, ora su

posizioni dissonanti e che proprio in questi ultimi giorni ha visto tra i suoi promotori anche un consigliere comunale del Pds, Adele Lodi Rezzino, che ha deciso di appoggiare la Rete e non la lista della Quercia. Nel collegio elettorale di Claudio Martelli, il Psi, che ha assunto posizione molto critica nei confronti dei consvsi di Craxi sull'*Avanti!* contro il giudice Di Pietro, sembra disponibile ad aprire subito un confronto a sinistra. La Lega intanto, che ambisce alla presidenza della provincia, deve vedersela con i gaustatori dell'Alleanza Alpina, capeggiati dalla sorella di Bossi, signora Angelina, che per creare confusione hanno presentato un simbolo con una statua della libertà un po' sfocata in tutto simile all'Alberto da Giussano del Carroccio.